

**Recensione a**  
***La giustizia patrimoniale penale***  
a cura di Alfredo Bargi e Alberto Cisterna  
(2 voll., UTET, Torino, 2011, pp.1310)

**Mario Guagliani**

La recente pubblicazione del trattato «La giustizia patrimoniale penale», a cura di Alfredo Bargi e Alberto Cisterna, nella nuova collana della UTET «Diritto e procedura penale», coordinata da Alfredo Gaito, Bartolomeo Romano, Mauro Ronco e Giorgio Spangher, rappresenta una novità assoluta nel campo delle pubblicazioni processual-penalistiche.

Infatti la nuova multidirezionalità dell'azione penale, che accompagna sempre più alle sanzioni e alle misure sulla libertà personale quelle sulla sfera patrimoniale, ha trovato riscontro in una proliferazione legislativa e in una riscoperta di istituti che parevano abbandonati o solo riservati ad ambiti ristretti. Invece la trasversalità della disciplina, che transita indistintamente per i reati di criminalità organizzata così come per quelli dei c.d. colletti bianchi e che muove da fasi pre-processuali o a-processuali, come quella delle misure di prevenzione, a fasi post-processuali, come l'esecuzione della confisca, ha reso necessaria una trattazione ordinata e di alto valore scientifico di una disciplina che si presenta normativamente come pluriframmentata.

E proprio a questa esigenza ha dato voce il trattato, sotto la sapiente direzione di Alfredo Bargi e di Alberto Cisterna, affrontando, questa volta unitariamente, una disciplina non sempre semplice e che, in alcuni casi, sconta il contrasto con le normative europee o la difficoltà di inserimento, nel nostro ordinamento, di un *corpus* normativo in taluni casi recepito per direttiva superiore. Cosicché, trovandoci in un ordinamento che conosce tante facce e definizioni del concetto di confisca, non sempre univoco e semplice nella identificazione dei suoi presupposti (si pensi alle misure di prevenzione, ad esempio), il primo tomo parte proprio dall'affrontare il tema del nuovo volto della confisca nell'attuale ordinamento penale.

E, punto nodale della prima parte, diviene proprio l'analisi, di elevato profilo scientifico, dello sdoppiamento tra i concetti di confisca da un lato quale misura di prevenzione e dall'altro quale risposta sanzionatoria dell'ordinamento, concetto questo che non può essere analizzato al meglio se non accettando l'evoluzione del diritto penale tradizionale in un diritto penale più moderno che ha visto, per certi versi, l'allontanamento da alcuni stilemi dell'epoca classica.

L'apertura anche internazionale del diritto penale interno, che è stato valutato ed analizzato dalle Corti Europee (si pensi alla sentenza in materia di tutela della proprietà privata relativa al celebre caso barese di «Punta Perotti» e alle sanzioni che ne ha ricavato l'ordinamento italiano) ha reso necessaria anche la internazionalizzazione dell'analisi scientifica oramai non più limitata al solo diritto interno.

Altro importante passaggio è dedicato alle cautele di valore che, pur presenti da circa 12 anni nel nostro ordinamento (dall'epoca della L. 29 settembre 2000, n. 300), hanno trovato successivo ampliamento e nuova linfa negli anni più vicini ai nostri con la progressiva «riscoperta» della normativa più datata.

Qui gli autori, vedendo la criminalità del profitto come la risultante del calcolo costi/benefici in relazione soprattutto alla durata del processo, ritengono utile lo strumento ablativo, non mancando di rilevare l'esistenza di un progetto di introduzione del concetto di gravità indiziaria anche sul punto delle cautele reali, dal momento che lo stato attuale dell'arte introduce una sorta di automatismo anticipatorio di pena senza giudizio, allorquando il sequestro sia finalizzato alla confisca.

E sul piano della mancata adeguazione del diritto all'evoluzione dello strumento cautelare, è da segnalare, a proposito della confisca intesa quale misura di prevenzione a ridotto contenuto probatorio, il tema della compatibilità del mezzo cautelare con l'art. 111 Cost. che descrive la sanzione come esclusivo prodotto di un giusto processo; anche in questo caso gli autori, rilevando il basso livello di garanzie, propongono una interpretazione innovativa ed adeguatrice del sistema normativo per adeguarlo ai dettati costituzionali.

Sono altresì al centro dell'analisi la tutela dei terzi, spesso ingiustamente coinvolti loro malgrado nel «tritacarne» cautelare e gli strumenti di impugnazione, non sempre sufficienti a garantire una tutela assoluta.

Il secondo tomo è, invece, dedicato all'analisi specifica e sistematica delle varie tipologie di confisca, nella loro evoluzione temporale ed interpretativa, nonché alle dinamiche applicative della misura.

Un importante *focus*, in questa seconda parte, è posto su sequestri e confische di valore nell'attuale configurazione e nella evoluzione legislativa e giurisprudenziale a partire dagli anni 70-80 del secolo scorso, con l'allargamento degli istituti e le evoluzioni dei concetti di responsabilità penale, estesa anche alle persone giuridiche in forza del D. Lgs. 8 giugno 2001, n. 231. A tale ultimo proposito è elaborata la parte relativa alla criminalità d'impresa non più considerata solo come condotta/reato commessa dall'imprenditore, ma direttamente dall'impresa, ed al sistema delle sanzioni di carattere reale previste proprio nel *corpus* del citato decreto legislativo.

Non mancano le riflessioni scientifiche e critiche sul mai troppo chiarito concetto di profitto nel reato, oggetto dell'aggressione di valore, e sulla gestione dei beni in sequestro.

L'ultima parte del tomo secondo è dedicata, sotto varie sfaccettature, alla tutela dei terzi e, infine, alla operatività trasversale della disciplina dei sequestri tra

norme penali civili e tributarie.

In definitiva, è l'opera che mancava in un «sistema cautelare reale che si presenta come un corpo particolarmente composito, che, anche per tale caratteristica, risulta di difficile decodificazione proprio con riferimento ai principi che hanno impresso una simile dimensione al sistema»; un trattato sistematico che coniuga l'elevato livello scientifico e la semplicità di consultazione, tanto da poter addirittura rivestire la caratteristica di vero e proprio manuale per l'udienza, per la sua ergonomia espositiva e la sistematicità logica.

Certamente, non tutte le tematiche risultano risolte o di semplice soluzione, essendo quello della giustizia patrimoniale penale un sistema in divenire, di cui si è accentuata la dimensione negli ultimi anni. Ma gli interrogativi che pongono gli autori costituiscono momento di riflessione non solo giurisprudenziale, ma anche legislativo, in riferimento alla mancanza, allo stato attuale, di una compatibilità piena, ma solo interpretativa con i concetti del giusto processo, della assenza del concetto di gravità indiziaria anche in relazione alle cautele reali, della astrazione del giudice dell'esecuzione rispetto al giudice del merito, che, come ricordato dagli autori che si sono impegnati sullo specifico (e non facile) tema, resta un punto di arrivo.

Gli autori: Roberto Alfonso, Mario Antinucci, Antonio Ardituro, Alfredo Bargi, Filippo Beatrice, Aldo Burzo, Stefano Castiglione, Furio Cioffi, Alberto Cisterna, Antonio D'Alessio, Vincenzo Nico D'Ascola, Filippo Raffaele Dinacci, Giuliano Dominici, Sandro Furfaro, Alfonso Furguele, Alfredo Gaito, Filippo Giunchedi, Rossella Governa, Piero Gualtieri, Anna Larussa, Fabio Licata, Annalisa Mangiaracina, Francesco Mazzacuva, Mariangela Montagna, Andrea Petrini, Marco Petrini, Ciro Santoriello, Giorgio Spangher, Francesco Vergine.